

I crimini del colonialismo italiano in Libia (1911-1943)

Il primo ministro italiano Giovanni Giolitti iniziò la conquista della Tripolitania e della Cirenaica il 4 ottobre 1911.

Oltre 100.000 soldati italiani vennero mobilitati per sottrarre alla Turchia quelle regioni che, con il Trattato di pace firmato a Losanna il 18 ottobre 1912, furono riconosciute sotto il dominio italiano. Nel 1934, poi, Tripolitania e Cirenaica sarebbero state unificate sotto il nome di Governatorato Generale della Libia.

Deportazioni e stragi

Già nella prima fase della conquista coloniale, la ferocia dell'esercito italiano fu spietata. Quando un contrattacco arabo-turco sorprese i bersagli italiani e ne uccise 500, per rappresaglia oltre 2000 arabi vennero fucilati o impiccati e altri 5000 circa vennero deportati in Italia per essere confinati nelle isole di Ustica, Ponza, Favignana e Tremiti.

Una deportazione che fu una vera e propria strage: trasportati verso l'Italia in navi strapiene, coi morti gettati in mare durante i quattro giorni di traversata; quando i sopravvissuti arrivavano nei luoghi di prigionia spesso presentavano già sintomi di vaiolo, tifo e colera. Nelle colonie penitenziarie il cibo era scarso e poco nutriente, il clima rigido, le condizioni igieniche pessime. Sull'isola di San Nicola i prigionieri venivano messi in gelide grotte. Di tutti questi deportati, costretti anche ai lavori forzati, non si sarebbero mai più avute notizie.

Alcuni dati sono assai eloquenti: nell'arco di pochi mesi, 1/3 dei deportati nelle Tremiti - la cui età andava dai 10 ai 90 anni - risultava deceduto. Ma i morti non mancavano nemmeno a Ustica, Gaeta e Ponza.

Le deportazioni continuarono per anni, e furono particolarmente consistenti in concomitanza delle rivolte anti-italiane, in particolare nel 1915.

Intanto era aumentato anche l'uso della forza come strumento di repressione e intimidazione.



7 OTTOBRE 1911

Scrivereva in un rapporto il tenente colonnello Gherardo Pantano:

Non è raro, purtroppo, sentire ufficiali distinti e di animo generoso proclamare le teorie reazionarie e più feroci, come, ad esempio, l'utilità della soppressione di tutti gli arabi della Tripolitania. Si raccontano con compiacenza, e come utili e belle imprese, cose sbalorditive: arabi trovati feriti gravemente e inondati di benzina e bruciati; altri gettati in pozzi e chiusivi dentro; altri fucilati senza altra ragione che quelle di un feroce capriccio. [...] non potendo vendicarci sopra i nemici che ottennero, con sì scarsi mezzi, risultati tanto vistosi, sfoghiamo l'umiliazione sui deboli, sugli inermi.

Era il 1915, gli arabi avevano cacciato via gli italiani dall'interno del territorio libico. La resistenza anticoloniale non si fermava ed era sempre più determinata, in particolare nel Fezzan. Per conquistare l'intero territorio libico all'Italia ci sarebbero voluti altri 17 anni e livelli inauditi di violenza.

Campi di concentramento e armi chimiche contro la resistenza

Con il colonialismo fascista, la Libia divenne un laboratorio dello sterminio bellico con aeroplani, dirigibili e gas mortali.

Gli aerei avevano l'ordine di bombardare tutto ciò che si muoveva nelle oasi non controllate dalle truppe italiane: esseri umani, bestiame, coltivazioni divennero veri e propri bersagli. Spesso le bombe erano cariche di iprite, gas mortale già allora al bando e che sarebbe poi stato utilizzato anche nella conquista italiana dell'Etiopia.

Il generale Rodolfo Graziani, inviato da Mussolini in Cirenaica nel 1930, agì da vero criminale nel cercare di annientare la resistenza e catturare il carismatico partigiano senussita Omar Al-Mukhtar: mise la regione a ferro e fuoco;

sterminò le mandrie e bruciò i raccolti; per impedire i rifornimenti dall'Egitto, sbarrò la frontiera con campi minati e una barriera di filo spinato lunga 270 chilometri; usò gas e armi chimiche contro i civili.

Omar Al-Mukhtar, grazie al sostegno delle popolazioni locali, visceralmente ostili all'espansione italiana nell'interno della Libia, e alla perfetta conoscenza del territorio, con soli 3000 uomini riuscì a portare avanti per mesi e mesi la guerriglia, infliggendo pesanti perdite all'esercito italiano.



IL PARTIGIANO OMAR AL-MUKHTAR

Per sradicare questa guerriglia, su ordine di Graziani, i militari italiani ricorsero a metodi di rappresaglia spietati contro la popolazione locale accusata di appoggiare il ribellismo.

100.000 mila persone – l'intera popolazione dell'altopiano della Cirenaica – vennero deportate in campi di concentramento delimitati da doppio filo spinato nel deserto della Sirte. Uomini e donne venivano tenuti in catene, torturati con acqua salata, legati a pali sotto il sole cocente oppure costretti a portare la sabbia da un punto all'altro per ore, con il solo obiettivo di distruggerli fisicamente e psicologicamente. Tutte queste torture erano accompagnate da calci e insulti. Chi si ribellava o tentava di fuggire veniva impiccato a mezzogiorno, al centro del lager, dove tutti erano costretti a radunarsi. I sopravvissuti hanno riportato i dati di 50 morti al giorno.

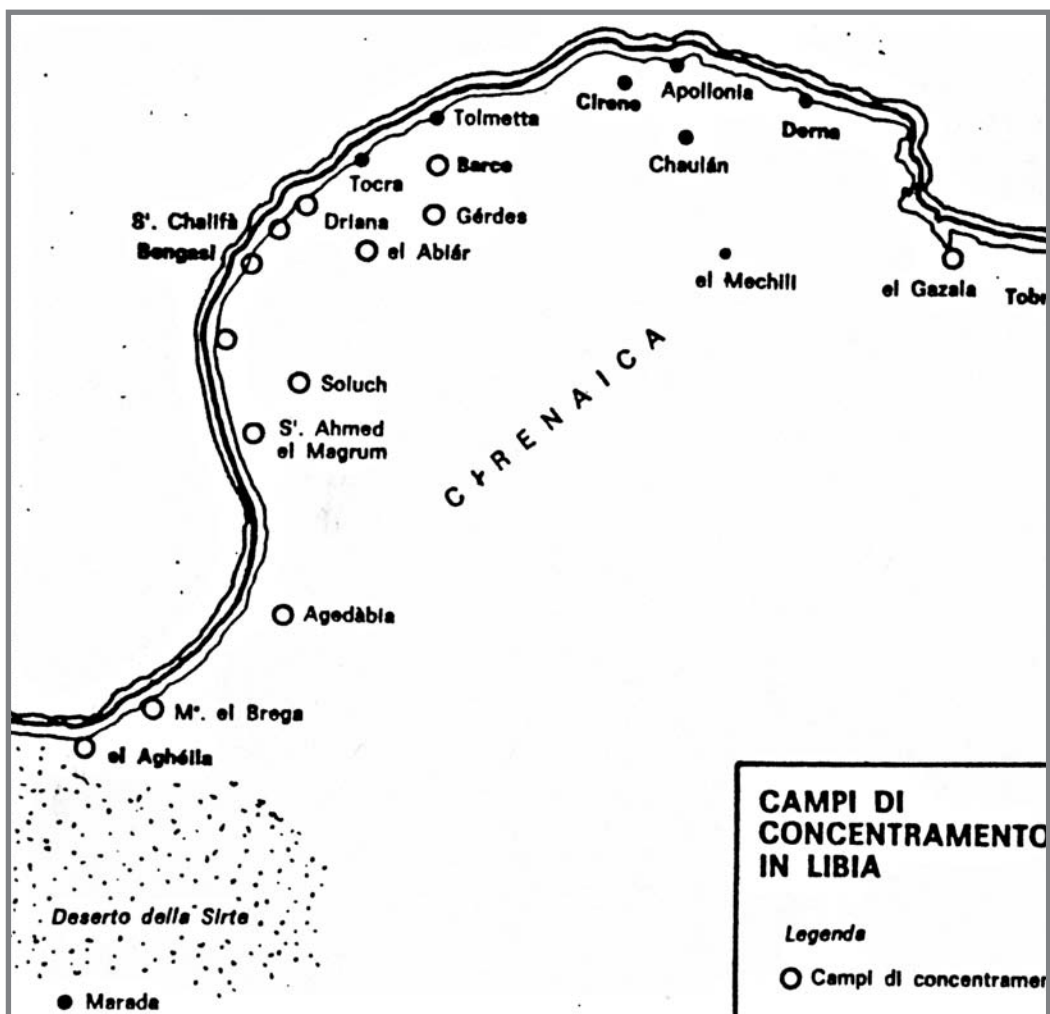
L'11 settembre 1931 durante la battaglia di Uadi Bu Taga, in uno scontro a fuoco con collaborazionisti libici, Omar Al-Mukhtar fu ferito e catturato. Trasferito a Bengasi, subì una parvenza di processo; il 16 settembre, incatenato, fu impiccato nel campo di concentramento di Soluch, davanti a 20.000 libici fatti affluire dai vicini lager. La sua morte segnò la fine della resistenza libica.

Nell'arco di tre anni, 1/3 delle persone deportate nei lager italiani in Libia morì a causa della fame, delle epidemie e delle violenze. Chi sopravvisse non ne uscì indenne, ma con malattie o disabilità croniche.

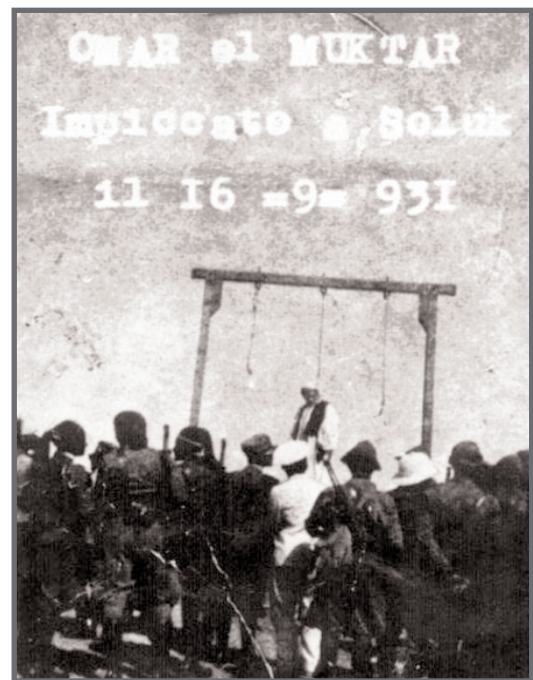
Complessivamente, la conquista della Libia e le successive repressioni italiane costarono la vita di circa 100.000 cittadini libici su una popolazione stimata di 800.000 abitanti. Un vero e proprio genocidio!

Quando nel 1943 si concluse il periodo coloniale italiano in Libia, il 94% della popolazione era analfabeta, la mortalità infantile era al 40%, il reddito pro capite non superava le 16 sterline all'anno, la struttura sociale era paurosamente arretrata.

Questa, in sintesi, fu la vera faccia dell'"opera di civilizzazione" dell'Italia nella "quarta sponda".



MAPPA DEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO ITALIANI IN LIBIA



IMPICCAGIONE DI OMAR AL-MUKHTAR

Il caso del film Il leone del deserto
Alla figura del partigiano Omar Al-Mukhtar è dedicato il film *Il leone del deserto*, realizzato nel 1981 con la regia di Moustapha Akkad.

La pellicola in Italia non solo non è mai stata distribuita ma ha anche subito un feroce ostracismo da parte dello Stato.

Nel 1982 le autorità italiane ne hanno vietata la proiezione perché, secondo l'allora primo ministro Giulio Andreotti, «danneggia l'onore dell'esercito». Il veto fu posto dal sottosegretario agli Affari esteri Raffaele Costa.

Fu intentato persino un procedimento contro il film per "vilipendio delle Forze Armate".

Nel 1987 la Digos ne impedì la proiezione in un cinema di Trento e il tutto si concluse con un processo.

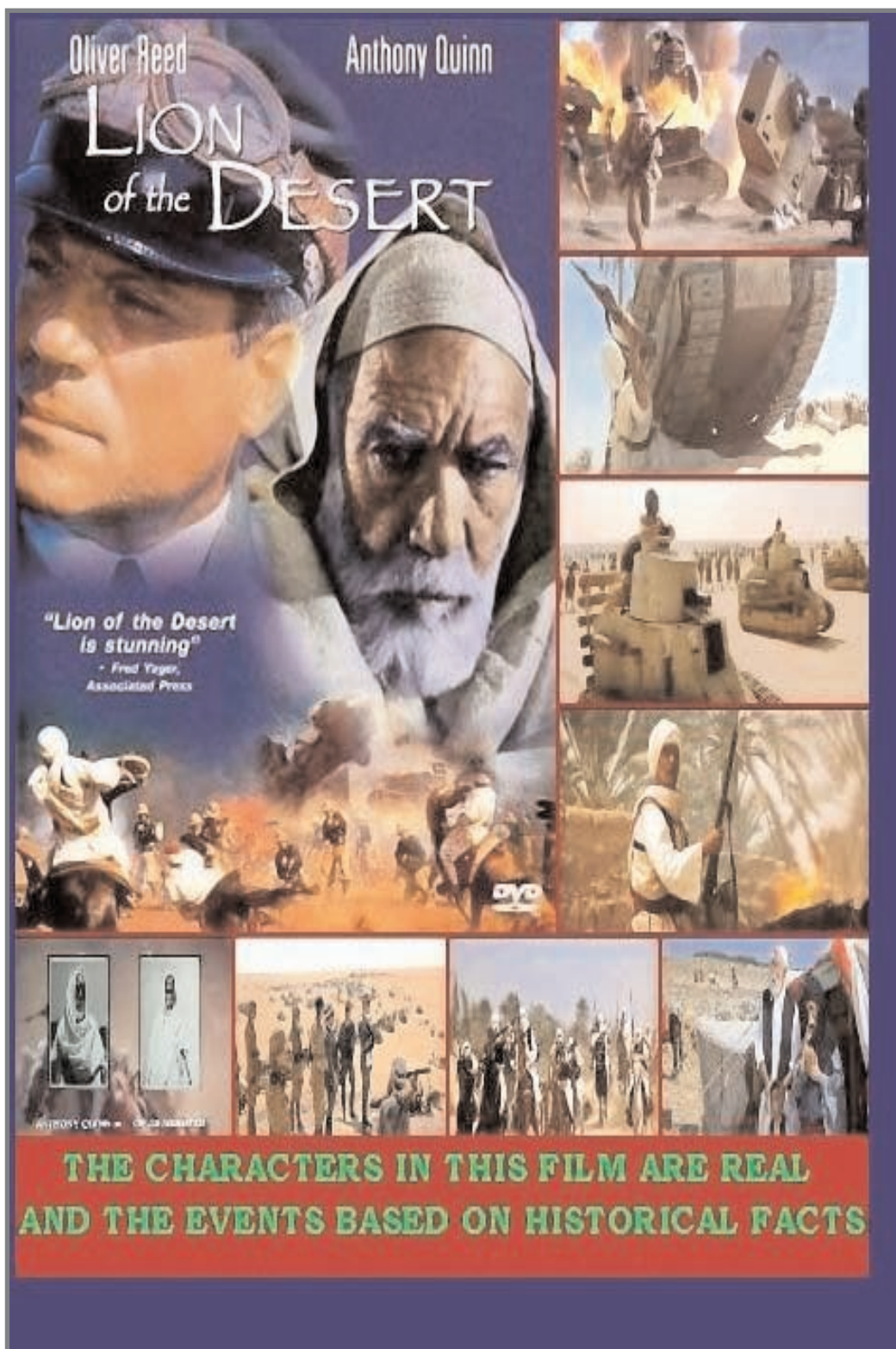
L'unico festival dove è stato proiettato semi-ufficialmente è stato il Riminicinema a Rimini nel 1988.

Come un insulto alla memoria del partigiano guerrigliero Al-Mukhtar, soltanto gli intralazzi economici tra Italia e Libia hanno rotto questa censura.

La piattaforma televisiva Sky, ha infatti, per la prima volta, mandato in onda il film in occasione della prima visita ufficiale in Italia, nel giugno 2009, di Muammar Gheddafi.

Il dittatore libico, in quell'occasione, si presentò all'aeroporto italiano di Ciampino con appuntata al petto la fotografia di Omar Al-Mukhtar e accompagnato dall'anziano figlio del partigiano libico.

Colui che aveva fatto di tutto per difendersi con la sua gente dall'invasione coloniale italiana, veniva svenduto in nome degli affari economici con gli ex-colonizzatori...



BACIAMANO DI BERLUSCONI A GHEDDAFI

Erotizzazione della conquista e business coloniale

Tripoli bel suol d'amore (1911)

***Sai dove s'annida più florido il suol?
Sai dove sorride più magico il sol??
Sul mar che ci lega con l'Africa d'or,
la stella d'Italia ci addita un tesor.
Ci addita un tesor!***

***Tripoli, bel suol d'amore,
ti giunga dolce questa mia canzon!
Sventoli il tricolore
sulle tue torri al rombo del cannon!
Naviga, o corazzata:
benigno è il vento e dolce la stagion.
Tripoli, terra incantata,
sarai italiana al rombo del cannon!***

***A te, marinaio, sia l'onda sentier.
Sia guida Fortuna per te, bersaglier.
Và e spera, soldato, vittoria è colà,
hai teco l'Italia che gridati: "Và!"***

***Tripoli, bel suol d'amore,
ti giunga dolce questa mia canzon!***

***Sventoli il tricolore
sulle tue torri al rombo del cannon!
Naviga, o corazzata:
benigno è il vento e dolce la stagion.
Tripoli, terra incantata,
sarai italiana al rombo del cannon!***

***Al vento africano che Tripoli assal
già squillan le trombe, la marcia real.
A Tripoli i turchi non regnano più:
già il nostro vessillo issato è lassù...***

***Tripoli, bel suol d'amore,
ti giunga dolce questa mia canzon!
Sventoli il tricolore
sulle tue torri al rombo del cannon!***

***Naviga, o corazzata:
benigno è il vento e dolce la stagion.
Tripoli, terra incantata,
sarai italiana al rombo del cannon!***

**testo: Giovanni Corvetto
musiche: Colombino Arona**

